

me continuo, ma non esauribile offrirsi all'opera conoscitiva dell'uomo, come comunicatività senza confini.

(A. Frigerio)

V. POSSENTI, *Dio e il male*, Sei, Torino 1995.
Un vol. di pp. 66.

Questo non ampio, ma molto impegnato ed essenziale studio dell'A., consta di due parti: la prima, dal titolo «La filosofia dinanzi al problema del male», prende in esame due delle più caratteristiche posizioni circa il male molto discusse nel pensiero attuale, quelle di Pareyson e Jonas. La seconda, più breve e conclusiva, si confronta con posizioni più «tradizionali» (quali il pensiero di Kant e quello di Tommaso d'Aquino), ma proprio per questo più chiarificanti circa le rispettive competenze di filosofia e fede (e speranza) cristiana nei confronti del problema del male e ha per titolo «Etica e religione».

Possenti accetta anzitutto quella «centralità» del problema del male che il pensiero contemporaneo ha in notevole misura desunto dallo «scandalo» dell'Olocausto, dopo il quale Dio stesso andrebbe ripensato in modo nuovo. Viceversa il male nelle sue forme estreme di autodistruzione della dignità stessa dell'uomo non è certo un fenomeno recente. Considerare «Auschwitz» uno scandalo «nuovo» significa (con la caratteristica ignoranza storica del nostro tempo, o forse supponendo che il «progresso» dell'uomo non avrebbe dovuto essere seguito e compromesso dal progresso anche nel e del male) ignorarne la costante presenza ed anche la costante riflessione della ragione filosofica e della sensibilità religiosa circa questo perenne e ineludibile problema. Stragi e delitti inumani avvennero in ogni epoca.

Possenti non esamina, in questa prospettiva «attualizzante», le posizioni del pensiero classico, che invece sono illuminanti: proprio nella loro netta antitesi, sia Epicuro, che desume dall'esistere del male la non realtà di «Dio», sia la grande tradizione platonica, che culmina in Plotino con la negazione della «realtà» o meglio della «assolutezza» del male, affermano che *Dio e*

male sono incompatibili per la ragione. Cioè che non si vede e non si vedrà mai alcuna «ragione» di porre in Dio l'origine del male, e quindi esso non potrà mai assumere alcun carattere di realtà, e neppure di «evento», necessari, e dovrà rimanere un che di contingente e relativo, se non di «apparente» o comunque destinato a sparire.

Concordiamo con Possenti nel ritenere questa limitata e negativa «soluzione» del problema tanto tragicamente vissuto dall'uomo contemporaneo (ma anche dall'uomo di tutti i tempi, da Caino ai nostri giorni) non «soddisfacente» per la ragione, ma anche da accettare in forza dei limiti nei confronti dell'Assoluto che la ragione stessa non può non riconoscersi in quanto storica. La critica della «teodicea» moderna, già impostata da Kant, che Possenti condanna, è infatti opera della stessa ragione, che perciò lascia spazio alla rivelazione e alla fede, e in caso contrario finisce per ricorrere a forme di pensiero «mitiche», come sono sostanzialmente quelle di Pareyson e Jonas, anche a giudizio di Possenti (p. 64). Forme di pensiero, cioè, *meno* accettabili per l'uomo contemporaneo delle stesse ragioni, certo non puramente filosofiche, della fede cristiana, che nel peccato e nella redenzione pone la risposta all'esigenza che il male stesso, e tutte le sue conseguenze transitorie (le «lacrime» degli innocenti e le enormi ingiustizie del vivere umano) vengano alla fine «annullate», proprio in forza del dolore accettato e «voluto» per amore. Questa promessa divina enunciata dall'Apocalissi giovannea non può essere «dedotta» da alcun argomento strettamente filosofico, ma risponde pur sempre a un'esigenza profondamente razionale. L'eticizzazione anche teologica del male, che Possenti ritiene in parte riduttiva del suo mistero, in quanto porta a tale esigenza di giustizia, può pensarsi concorrente a un passaggio alla speranza tramite la fede in una sua «soluzione» non umana, ma tale da soddisfare — finalmente! — anche la pur incapace e limitata «umana» ragione.

(G. Penati)